

Diario di Lina

Una storia di Covid

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente testo sono da considerarsi opinioni strettamente personali dell'Autrice che non possono, pertanto, impegnare l'editore mai ed in alcun modo.

Lina Sassi

DIARIO DI LINA

Una storia di Covid

Racconto autobiografico

In collaborazione con *Ilaria Cerioli*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Lina Sassi
Tutti i diritti riservati

Overture

Anno bisesto, anno funesto. Così mi ripeteva la nonna. Fedele alle storie ho indugiato nell'inganno, pensando che, comunque fosse andata, alla fine i mesi e i brutti ricordi prima o poi sarebbero svaniti. Oggi, a distanza di tempo, le stagioni sembrano infinite; lapidarie come iscrizioni funerarie. Non c'è trionfo e gloria per chi ha combattuto per salvarsi la vita. Quel che resta è solo il lugubre singhiozzo alla ricerca di aria, con il petto che si alza e si abbassa meccanicamente. Seguendo quel ritmo ho imparato a danzare, ascoltando nel dormiveglia la voce di sconosciuti che, giorno dopo giorno, lavavano via dal mio corpo il sudore e le lacrime. Grazie agli azzurri sussurri nella stanza illuminata a neon, grazie alle mani pietose che accarezzavano il corpo inerte.

Una volta a casa mi sono chiesta spesso cosa fare di tanto dolore, perché non è facile ricostruire una storia quando la memoria s'affaccia al conscio tutta bucherellata. Sono passati due anni e mi sento pronta per trasformare il grumo di sangue nel gomitolino di lana calda di cui ho bisogno. È giunta del resto l'ora, perché attendere significherebbe rischiare di dimenticare la voragine che avevo dentro; cosa che non voglio fare, dal momento che il mio abisso è misura della caduta infinita di tutti noi.

Che rabbia fa l'incuria, quella con cui si liquida il Covid (come un evento tra i tanti, esattamente come gli altri). Qualcuno lo minimizza, qualcuno lo nega. E si discute della bestia sbriciolandole addosso sentenze e sicurezze, come se la pelle della tigre adornasse il pavimento della nostra monotona esistenza. Dimenticandosi che la belva, quando

terrorizzava il pubblico pagante, roteando gli occhi furenti e lanciando ruggiti, io l'ho conosciuta bene. Ero infatti la trapezista sotto il tendone, quella che volteggiando in alto sorrideva mentre volava dopo avere perso la presa... Nessuna paura diceva mia nonna: da un incubo ci si sveglia sempre. Sì, dall'incubo ci si sveglia, non dalla morte.

1

Sull'orlo del baratro

Alice: Per quanto tempo è per sempre? Bianconiglio: A volte, solo un secondo da Alice nel paese delle meraviglie, Lewis Carroll.

Non potevamo immaginare quel che sarebbe accaduto sul finire di gennaio. In quel particolare periodo dell'anno Fidenza indossa un abito grigio ricamato a freddo e umidità. La piazza è deserta, tranne che per quell'anziano fermo all'edicola che commenta a voce alta i titoli della Gazzetta di Parma. Si indigna leggendo la notizia di un furto, scuote la testa e borbotta: *"tutta colpa degli immigrati"*. Poi si rabbuia. Il necrologio di un amico scomparso lo scuote e gli fa venire la voglia di appallottolare la carta e gettarla via. Quanto costa in lacrime un paese che non esiste più? Le nuove generazioni, anche qui come ovunque colorate e sgarbate forse non prendono abbastanza in considerazione gli anziani. Scantonano davanti agli angoli della memoria. Vivono il presente: al lambrusco in tazza preferiscono un aperitivo colorato con ombrellino di carta altrettanto colorato. Fidenza non era così. Una donna sembra leggergli nella testa, esclamando a gran voce: *Ricordi il pozzone dove le nonne andavano a lavare i panni? Esiste ancora? E la latteria all'angolo, l'asino che vola o forse no? Oggi non c'è più religione perché ce ne sono troppe. A proposito, hai sentito dei cinesi a Milano? Dovrebbero restare a casa loro. A casa loro. A casa loro...*

Era il **29 febbraio**; quel giorno neppure gli anziani sembravano intenzionati a restare più a lungo dello stretto necessario all'aperto.

Il freddo punge infatti le mani, se punti il naso all'insù non distingui la luce (ingoiata dal grigio uniforme di nuvole che sembrano un fondale di vernice). Le notizie non sono rassicuranti

“Coronavirus: Fontana, ieri emergenza: a Lodi improvvisamente nel pomeriggio c'è stato un affollamento di ricoveri: 51 ricoveri gravi di cui 17 in terapia intensiva”.

Cosa diavolo sta succedendo? Codogno è solo a 53 chilometri da Fidenza, a Codogno i militari non fanno passare nessuno, presidiano le strade e le carraie. Come se si fosse in guerra, come se ci fosse un campo profughi di immigrati. C'è chi racconta che lo hanno fatto tornare indietro, chi parla del cugino che gli ha appena telefonato. E poi c'è facebook, col suo tam tam di iperboli, acidità e sermoni. Nessuno sembra capire cosa stia davvero accadendo. Una cosa sola filtra attraverso il telo mimetico, colore terra e grigio topo, che copre le anime infreddolite: la terapia intensiva si è riempita, piena di polmoniti; i morti pare non si contino più, tanto da dovere chiedere l'invio di rinforzi sanitari. Voci, paure. Preghiere si mescolano alla baldanza di quanti continuano a vivere il presente come se non ci fosse un futuro.

Non ricordo se a Fidenza avessimo già l'obbligo delle mascherine. Forse qualcuno la portava quando si recava al supermercato; io la indossavo previdente. Perché non si può mai sapere chi ha ragione: se la televisione esagera nel dare notizia di un virus pericoloso soprattutto per gli anziani o se, invece, bisogna dare ragione a chi vede della cattiva fede.

Erano tanti quelli che minimizzavano il problema: la solita esagerazione dei telegiornali, il solito battibeccare dei partiti e del governo! E poi c'erano ministri che suggerivano l'esistenza del complotto, magari invitando gli italiani a vivere come se nulla fosse successo. Si sarebbe visto quanto il balletto degli spritz *senza se e senza ma* avrebbe aiuta-

to a non prendere sul serio quella ormai tristemente famosa prima ondata di Coronavirus.

Coronavirus, Zingaretti aperitivo pubblico a Milano: Niente panico, isolare i focolai. Il governissimo? Non c'è la crisi (La Repubblica, 27 febbraio 2020).

La gente guardava al simbolo più vicino del potere, al balcone comunale con fiducia e ansia; ma le amministrazioni locali non sapevano cosa dire e fare, e così seguivano i tweet dei loro infallibili leader. Il balcone comunale rimaneva quindi sbarrato, col gonfalone ben chiuso nell'aula consiliare. Era allora difficile prevedere la reale portata del contagio e, anche le autorità competenti raccoglievano le poche informazioni frammentarie che arrivavano dalla Cina.

Ricordo i miei concittadini, sballottati tra voci e paure, con un orecchio alle notizie provenienti da Israele e l'altro attento alle dichiarazioni della Merkel; ricordo la news sulla chiusura dei voli e il crescere lento ma continuo dell'inquietudine. A Fidenza si parlava tanto di cinesi, di Wuhan e di pipistrelli; come se Codogno – laggiù, quasi visibile all'orizzonte in direzione Po – non avesse nulla a che fare con noi e non ci riguardassero. No, quella di Codogno era senza dubbio una variante cattiva di raffreddore; non bisognava preoccuparsene troppo, perché frutto dalla psicosi collettiva. E poi era ancora in Lombardia: il grande fiume ci avrebbe protetto anche questa volta, come tante altre volte nella storia. Eppure la macabra danza infernale era già iniziata, presto anche nella mia città si sarebbe ascoltato quella maledetta musica.

2

Prometto a me stessa di essere forte

Ricordo bene il primo Marzo. Con Mauro avevamo programmato di pranzare con le nostre figlie Vanessa e Valeria. Io avrei preparato il dolce a sorpresa per i nipoti.

Adoro cucinare. Ho imparato presto a impastare e tirare la sfoglia, riempire arrostiti e infornare torte. Prima lo facevo per nutrire di coccole la famiglia, oggi perché mi diverte.

Sono convinta che sia un atto di grazia verso chi amiamo e per noi stessi. Ci aiuta a vivere meglio.

Preparare il cibo, così come curare i dettagli di una tavola ben apparecchiata, seguendo una precisa ritualità, impegna tempo ed esige grande attenzione. Per quel che mi riguarda io m'impongo un ricettario, che seguo con coscienza e dedizione (in armonia col mio segno, perché una Bilancia non può non andare alla ricerca di raffinatezza e equilibrio). Sono da anni in pensione, non ho desideri di gloria e anelo solamente alla serenità. Anche se ancora tendo a farmi piccola davanti alle responsabilità. Per me l'autostima, infatti, è stata una conquista durata anni e, se prima mi affidavo sempre a Mauro, ora trovo interessante vedere di farcela da sola. Al bando ogni "Non sono capace", oggi m'impongo la ferrea legge dell'andare avanti anche senza di lui.

Non ho alternative!

Sono sola!

Prima vivevo impegnandomi perché tutto funzionasse alla perfezione, in gara con me stessa, accontentandomi come premio della gratitudine dei miei cari. Dopo l'esperienza della malattia ho dovuto rallentare il tempo anticipando le lancette di qualche minuto per avere modo di respirare.

Già, respirare. Sembra banale ma ci sono stati momenti in cui anche quello che appare facile per me è stato come scalare una montagna.

Quella domenica, non restava che impastare la torta. Il pranzo sarebbe stato in onore dell'anniversario di matrimonio di Valeria. La mattina mi sono quindi alzata presto, con l'intento di preparare lievito, vanillina e farina. Ed era bello mettere tutto sul tavolo un ingrediente alla volta, ascoltando il borbottio del caffè. Da parte sua Mauro aveva fissato una serie di impegni di poco conto, che avrebbe svolto prima di pranzo senza stare troppo in mezzo alle scatole in casa. Avevo troppo da fare per badare a lui e poi è meglio che l'uomo vada in giro mentre la consorte tribola in cucina.

Ascoltavo distrattamente la televisione, quella accesa sul canale di Parma, quando mi colpì la notizia che la grande fiera annuale del modernariato era stata sospesa. A data da destinarsi. Ancora non lo sapevo, ma tutto stava già correndo a rotta di collo. (28 FEBBRAIO 2020) *CORRIERE DI BOLOGNA MERCANTE INFIERA AI TEMPI DEL CORONA VIRUS: MERCATINOONLINE*

Mercanteinfiera, ai tempi del coronavirus, va on line. L'appuntamento di Fiere di Parma dedicato all'antiquariato, modernariato e collezionismo vintage, in programma dal 29 febbraio all'8 marzo slitta. Nel frattempo sostituisce i metri quadrati (45.000) con i pixel, quelli di www.mercanteinfiera.it dove il pubblico potrà ritrovare per un mese le fotocopie dei pezzi che gli espositori avrebbero presentato agli stand. (dal sito <https://www.mercanteinfiera.it/>).

L'economia si adeguava secondo le nuove esigenze, anticipando prassi che sarebbero diventate comuni. L'online avrebbe sostituito per mesi le attività in presenza, cambiando in questo modo le regole del mercato.

Ci stavamo affacciando a nuovi cambiamenti che avrebbero investito ogni fase della nostra vita. I bambini presto non sarebbero più andati a scuola per mesi, molti avrebbero lavorato da casa davanti a uno schermo e altri avrebbero sofferto per la carenza di lavoro. Esercizi commerciali chiusi e supermercati presi d'assalto come se fossimo protagonisti di un'esperienza bellica. In poco tempo l'Italia e il resto d'Europa sarebbero state invase da una pandemia capace di gettare intere categorie nello sconforto. Dei bar e dei ristoranti costretti a chiudere, oggi pochi hanno superato illeso la pandemia.